

## Covid e bambini: perché i contagi stanno aumentando così tanto con Omicron? I sintomi e gli effetti

LINK: [https://www.corriere.it/salute/malattie\\_infettive/22\\_gennaio\\_04/covid-bambini-perche-contagi-aumentano-omicron-sintomi-effetti-47a9f326-6c95...](https://www.corriere.it/salute/malattie_infettive/22_gennaio_04/covid-bambini-perche-contagi-aumentano-omicron-sintomi-effetti-47a9f326-6c95...)

TABELLA 2 - DISTRIBUZIONE DEI CASI (N=1.024.963) E DEI DECESSI (N=35 DIAGNOSTICATI) NELLA POPOLAZIONE 0-19 ANNI PER FASCIA DI ETÀ, IN ITALIA

Classe di età (anni)	N. casi	N. ospedalizzazioni	N. ricoveri in TI	N. deceduti
<3	74832	3409	67	5
3-5	103657	820	23	5
6-11	343634	1605	38	9
12-15	231681	1388	60	9
16-19	271159	2.201	75	7
Totale	1.024.963	9.423	263	35

salute / malattie-infettive  
SPORTELLO CANCRO  
NUTRIZIONE CARDIOLOGIA  
R E U M A T O L O G I A  
N E U R O S C I E N Z E  
DERMATOLOGIA EVENTI  
Covid e bambini: perché i contagi aumentano con Omicron. I sintomi e gli effetti di Ruggiero Corcella  
In Italia, Stati Uniti ed Europa crescono le ospedalizzazioni e i ricoveri in terapia intensiva. La **Società italiana di pediatria**: «Intensificare la campagna vaccinale» Foto: imagoeconomica L'avanzata delle varianti Delta e Omicron in bambini e adolescenti desta preoccupazione. In Italia, circa un contagio su quattro, il 24%, riguarda nell'ultima settimana la fascia di età under 20. In un mese i ricoverati tra gli under 19 sono aumentati di quasi 800 (791 per la precisione) passando da 8.632 a 9.423. «L'incidenza dei contagi sta aumentando drammaticamente» sottolinea la professoressa **Annamaria Staiano**,

presidente della **Società italiana di pediatria**. «E i vaccini non decollano: 340mila prime dosi, su un totale di 3 milioni e mezzo di bimbi». L'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità (qui il dettaglio al 31 dicembre) evidenzia un'impennata dell'incidenza nella fascia di età 6-11, anni che rappresenta all'incirca il 50% dei casi diagnosticati nell'intera popolazione tra 0-19 anni. Nei bambini da 0 a 9 anni l'incidenza ha raggiunto nell'ultima settimana fotografata valori superiori a 250 casi per 100.000 abitanti. La situazione in Europa e negli Stati Uniti I numeri dei positivi nella fascia di età pediatrica sono in salita un po' ovunque. Già prima delle festività natalizie, l'ufficio per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità aveva dichiarato che i bambini dai 5 ai 14 anni rappresentavano i tassi più alti di infezione da Covid-19 segnalati (qui la dichiarazione del 7

dicembre) . Negli Stati Uniti, l'American Academy of Pediatrics parla di quasi 199mila bambini colpiti da Covid-19 nella settimana terminata il 23 dicembre (qui il report completo), l'ultima settimana per la quale sono attualmente disponibili i dati, e un aumento del 50% rispetto ai dati all'inizio del mese. Sotto osservazione, in particolare, la città di New York dove i ricoveri negli ospedali pediatrici sono aumentati del 395% dalla settimana del 5 dicembre rispetto a un aumento del 163% in tutto lo stato. A differenza dell'Europa dove, secondo gli ultimi dati dello European Centre for Disease Prevention and Control (Ecdc), a farla da padrona è ancora - forse per poco - la variante Delta (QUI gli ultimi aggiornamenti) , negli Usa sta prevalendo la Omicron. Le possibili spiegazioni Sulla base di questi dati dobbiamo preoccuparci? «L'incidenza sta aumentando

drammaticamente in queste fasce di età che in effetti non sono coperte dalle vaccinazioni. Infatti il report dell'Istituto superiore di sanità dell'ultima settimana ha osservato un aumento in tutte le fasce d'età, però in particolare nella popolazione sotto i 19 anni. Il dato interessante è che c'è un aumento dell'incidenza anche nella popolazione dai 16 ai 19 anni, che si aggiunge a quella sotto i 12 anni. Come si potrebbe spiegare? Probabilmente anche per via della mancanza della terza dose nella popolazione degli adolescenti», dice **Annamaria Staiano** che è anche professore ordinario di **Pediatria** presso l'Università di Napoli Federico II. La rete territoriale e ospedaliera in difficoltà Come sta reagendo la rete della **pediatria** sia territoriale sia ospedaliera di fronte alla quarta ondata? «I centri Covid ospedalieri sono tutti pieni. Rispetto alle precedenti ondate della pandemia, posso dire però che assistiamo ad un turnover accelerato: i bambini entrano più numerosi, ma vengono dimessi più rapidamente proprio perché le manifestazioni cliniche che richiedono non l'ospedalizzazione sono meno severe rispetto alle

precedenti fasi del Covid-19». Che cosa raccontano i dati Eppure molte persone continuano a pensare che i bambini non vengano infettati dal Covid, ma i dati sembrano dipingere un'altro scenario: è così? «Purtroppo i dati degli ultimi giorni ci stanno facendo vedere questa impennata di incidenza in tutte le fasce d'età ma soprattutto nei bambini. Rispetto all'ultimo report di novembre dell'Iss, si è passati da circa 8.632 soggetti al di sotto dei 19 anni infettati a 9.423. Quindi si è verificato anche un incremento dei ricoveri in ospedale e nelle terapie intensive». Ma almeno su questo un dato positivo c'è: «A fine novembre i bambini ricoverati in terapia intensiva erano 252 (a fronte di 850.574 casi e 8.734 ricoveri in ospedale), mentre nell'ultimo report Iss sono 263 (a fronte di 1.024.963 casi e 9.423 ricoveri in ospedale). Quindi possiamo dire che, nonostante l'aumento significativo dell'incidenza, le manifestazioni cliniche molto probabilmente da attribuire alla variante Omicron hanno portato meno in terapia intensiva pur aumentando in modo significativo il numero delle ospedalizzazioni». La pericolosità «contenuta» di Omicron Omicron sembra meno «pericolosa» di Delta,

che cosa vi risulta? «Come riportato da varie Agenzie governative, non solo italiane, l'impressione è che Omicron sia molto più contagiosa ma con manifestazioni cliniche per fortuna meno severe. Anche in età pediatrica, si osserva un minor coinvolgimento a livello delle vie respiratorie basse mentre il coinvolgimento è molto maggiore nelle vie respiratorie alte, quindi a livello laringeo. I bambini si presentano soprattutto con naso che cola, laringite, mal di gola e febbre. Talvolta invece anche questi sintomi sono seguiti da febbre e tosse importante. E in questo caso si può comprendere la preoccupazione dei genitori: purtroppo noi stiamo vedendo casi anche al di sotto dei 5 anni e la maggior parte delle ospedalizzazioni riguarda proprio questa fascia d'età». I sintomi I sintomi sono sempre gli stessi? Devono far pensare subito al Covid? «Bisogna anche inquadrare il contesto familiare. Faccio l'esempio di una mamma di due bambini, che mi ha chiamato poco tempo fa. Il marito, calciatore, sottoposto a tampone è risultato positivo. E così anche i bambini: due giorni dopo hanno manifestato entrambi i sintomi di un raffreddore. Poi uno ha

avuto febbre e l'altro invece difficoltà respiratorie e tosse importante, che ha richiesto una terapia appropriata. Chiaramente la persistenza e la severità dei sintomi deve far pensare a un'eventuale infezione da Covid. Però sappiamo benissimo che tanti bambini sono del tutto asintomatici. Allora non possiamo accettare l'affermazione che il Covid non sia caratterizzato da manifestazioni cliniche importanti in età pediatrica. Dobbiamo anche ricordare che il Covid può essere seguito da complicanze quali la Mis-C, la Sindrome infiammatoria multi sistemica (qui l'articolo che spiega cos'è), ma anche da Long Covid che si presenta pure in età pediatrica (qui si parla delle differenze tra le due manifestazioni). Quindi certamente dobbiamo proteggere i bambini da queste conseguenze. Ecco perché è importante vaccinare i bambini: non per proteggere gli adulti, non per raggiungere l'immunità di gregge ma soprattutto per proteggere i bambini stessi», risponde la presidente della **Sip**. Mis-C e Long Covid Mis-C e Long Covid: qual è la situazione? «La Mis-C è la Sindrome infiammatoria multi sistemica che può essere innescata da Sar-Cov-2 nei bambini e ha un'età

mediana di presentazione a 9 anni. Il 45% dei casi è diagnosticato nella fascia che ad oggi è oggetto di vaccinazione (5- 11 anni). Quindi il 70% dei bambini affetti da Mis-C può arrivare a richiedere un ricovero in terapia intensiva perché possono verificarsi manifestazioni cliniche severe, quali miocardite o pericardite. Si tratta di un'infiammazione multi organo che però può interessare anche il cervello, oltre che il cuore e chiaramente anche l'apparato respiratorio». «Il Long Covid può seguire anche un'infezione da Sars-Cov-2 con sintomi lievi. Perciò a distanza di qualche settimana il bambino può incominciare a manifestare debolezza, difficoltà respiratoria, mancanza di concentrazione, dolori diffusi ma è soprattutto un bambino che si definisce astenico, cioè apatico». Ritorno alla normalità dopo la terapia intensiva Quali sono gli esiti nei bambini che hanno bisogno di rianimazione? «I decessi totali registrati dal report di fine anno dell'Iss sono 35 in età pediatrica, quindi fortunatamente nell'ultimo mese non c'è stato un incremento. Certamente ci sono invece bambini che, come abbiamo letto su tutti i giornali, sono stati ricoverati in situazioni molto gravi in rianimazione ma

poi si sono ripresi. Gli esiti a distanza non possono essere del tutto stabiliti perché sono degli ultimi mesi. Però, fortunatamente, i piccoli ricoverati sono stati dimessi e quindi questo fa pensare che ci possa essere un ritorno a una completa normalità». Obiettivo vaccinazioni ancora lontano Qual è la situazione delle vaccinazioni? «Siamo ancora un po' lontani, perché se ci riferiamo ai dati sui vaccinati tra i 5 e gli 11 anni ad oggi siamo fermi al 9.23%, con 337mila 600 bambini su una platea di 3 milioni e mezzo. Certamente questo dato va incrementato e noi auspichiamo che nelle prossime settimane si possa raggiungere un target molto più elevato anche perché l'inizio del ciclo vaccinale nella fascia di età 5- 11 anni è coinciso con l'interruzione delle attività scolastiche e l'inizio di un periodo festivo per i bambini. Quindi io penso che il mancato aumento delle vaccinazioni si possa attribuire all'esitazione da parte di genitori in questo periodo di festa, nonostante le raccomandazioni da parte di tutto il mondo pediatrico e scientifico». Serve più comunicazione con i genitori Cosa manca ancora? «Ci vuole maggiore comunicazione su efficacia e sicurezza dei vaccini. Il concetto che bisogna

diffondere è che i vaccini sono sicuri perché gli effetti collaterali sono pochissimi. Giorno dopo giorno vengono vaccinati milioni di bambini. Abbiamo visto che negli Stati Uniti la campagna vaccinale ha raggiunto quasi 10 milioni di bambini, con effetti collaterali minimi. Le Agenzie regolatorie dei farmaci sorvegliano gli esiti delle vaccinazioni e non sono stati finora riportati aumenti significativi degli effetti collaterali severi. Che il vaccino sia sicuro ed efficace è stato dimostrato dagli studi clinici che hanno autorizzato l'estensione delle vaccinazioni a queste fasce di età. Tra i bambini dai 5 agli 11 anni il vaccino ha un'efficacia di circa il 91% nel prevenire infezioni da Sars-Cov-2. Il mondo scientifico deve trasmettere proprio queste evidenze, per far acquisire ai genitori la consapevolezza dei vantaggi del vaccino a tutela dei bambini e soprattutto per far ritornare i bimbi ad una vita normale. Perché altrimenti è inevitabile parlare di nuovo di attività scolastiche a distanza o di chiusura e isolamento sociale, che hanno tanto compromesso la qualità di vita dei nostri bambini». 4 gennaio 2022 (modifica il 4 gennaio 2022 | 07:23) © RIPRODUZIONE RISERVATA